

Eredità della Guerra Fredda tra dismissione, salvaguardia e riconversione

The Cold War Legacy Among Buildings' Decommission, Preservation, and Adaptive Reuse

Marina D'Aprile | marina.daprile@unicampania.it

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Abstract

Many U.S. chancelleries of the Cold War have been decommissioning, privatized and adaptively reused. Evidence of a relevant cultural-political program, even if authored by world-famous Modernist architects, they are often not adequately protected today. The conservation, reuse and expansion of the Oslo and London buildings are exemplary in this light. Both listed but with differences in limiting their erasing, they reveal some affinities in the treatment of the 'Ancient' matter. Wider was the freedom granted in London in carrying out building innovations, such as gutting wholly the interiors, occupying fully the lot and putting up a massive raising. Even if in Oslo, where the chancellery is worth as national monument, the same type of additions took place 'invisibly', the result however preserved a Modernism icon rather than the real building. Jorge Otero-Pailos made here some sculptures by using the steel of the fence, so taken away from the landfill, thus inviting to reason on heritage and conservation as tools of social and cultural critics, multiplying the associated narratives.

Keywords

Modernism, Precast concrete, Erik Langdalen, Jorge Otero-Pailos, US embassies.

Memoria e rimozione delle eredità della Guerra Fredda

Politica e architettura, da sempre, intrecciano relazioni di merito, non foss'altro che per l'evidente influenza che, nel bene e nel male, i luoghi esercitano su attitudini e comportamenti dei fruitori. In quest'ottica, le sedi diplomatiche assumono connotati peculiari. In quanto interfaccia di culture reciprocamente 'estranee' i limiti, i rischi e i compromessi delle negoziazioni che incarnano non possono che inciderne, difatti, le caratterizzazioni. Su questo piano, la Guerra Fredda è stata una stagione importante di verifica e sperimentazione dell'architettura statunitense e di sviluppo dell'immagine che all'estero quella cultura voleva dare di sé. Sostanzialmente ancora poco indagato, la conoscenza e la comprensione di questo patrimonio appaiono oggi tanto più urgenti e necessarie in considerazione della diffusa dismissione che, nell'ultimo decennio, ne ha coinvolto le strutture, generando perdite rilevanti e pervasive, troppo spesso, perpetrare nell'indifferenza e/o nell'ignoranza delle comunità coinvolte¹. Del resto, il riconoscimento delle qualità materiali e immateriali da salvaguardare è funzione degli apparati legislativi e burocratici dei singoli Stati ed è ben nota la differente sensibilità mostrata



Fig. 1. Londra, ex ambasciata statunitense oggi grand hotel The Chancery Rosewood. Il render della nuova facciata principale su Grosvenor Square con il massiccio sopralzo dorato, © David Chipperfield Studio.

verso le opere più 'recenti' persino all'interno del continente europeo. Vieppiù, l'attrattiva esercitata dalla collocazione centrale di queste fabbriche nelle aree urbane di maggior pregio delle principali capitali mondiali influisce, naturalmente, in modo cruciale sulla generalizzata privatizzazione di tali immobili e, quindi, sulla tendenza a preferire riconversioni per destinazioni d'uso e modalità d'intervento volte a soddisfare redditività di maggior valore e di lungo periodo.

Quanto appena occorso a Oslo e a Londra alle due ex cancellerie statunitensi disegnate da Eero Saarinen (1910-1961) negli anni Cinquanta conferma paradigmaticamente le riflessioni indicate, evidenziando, da un lato, la diversa valutazione attribuita a tali architetture anche all'interno di culture dalla lunga tradizione conservativa e, dall'altro, la tendenza a concentrare il restauro nel solo mantenimento, se non nella (ri)creazione, della loro *facies* iniziale.

Caratteri e scopi dell'*US Embassy Program*

Su questo repertorio, esito del cosiddetto *US Embassy Program*, esercitò una grande influenza il gruppo di architetti noto come Harvard Five. Le celebri case costruite a New Canaan (Connecticut) dagli anni Quaranta - tra le quali la famosa Glass House - sono ritenute difatti le fonti dell'estetica modernista americana, sviluppata e divulgata nel mondo attraverso le ambasciate della Guerra Fredda². Mezzo di propaganda della più grande democrazia liberale - ragione per cui furono concepiti anche come centri culturali per gli stati ospitanti, con biblioteche, cinema e sale per mostre e musica - questi edifici abbandonarono le rivisitazioni neoclassiche associate al fascismo e alle dittature per sperimentare, in virtù anche degli ingenti finanziamenti, i lessici, i materiali e le soluzioni tipologiche e costruttive del Modernismo con sufficienti libertà, nonostante, almeno fino



Fig. 2. Oslo, ingresso principale dell'ex ambasciata statunitense, oggi centro polifunzionale *Ambassaden*, © Atelier Oslo.

all'inizio degli anni Cinquanta, molti protagonisti della politica interna statunitense avessero mostrato un esplicito diniego per l'adozione di quelle forme, persino tacciate di propagandare il modello comunista. Il periodo di maggiore espansione dell'*US Embassy Program* secondo il codice modernista del dopoguerra fu, quindi, proprio quello delle due cancellerie di Saarinen (1955-1960), quando gli architetti furono sollecitati ad adottare tecniche e lavorazioni innovative - come l'uso combinato di telai in c.a. realizzati *in situ* con pareti in moduli prefabbricati di cls. della fabbrica norvegese³ - ricercando altresì una migliore integrazione con il contesto per valorizzare le culture locali. Per la sede di Londra, ad esempio, l'architetto dichiarò di essersi ispirato alla composizione delle facciate georgiane di Grosvenor Square, il grande invaso vicino ad Hyde Park del quale l'edificio occupa un intero lato⁴.

Conservazione, trasformazione e rimozione: gli interventi alle ex cancellerie di Oslo e Londra

I recenti lavori di restauro, riuso e ampliamento subiti dalle ex ambasciate di Oslo e Londra di Eero Saarinen evidenziano in modo emblematico le questioni descritte. Privatizzate e trasformate, dopo un concorso a inviti, rispettivamente, nel centro polifunzionale *Ambassaden* e in hotel a cinque stelle con spazi e servizi di libero accesso, anche se tutelate dalle normative ma con alcune differenze nei limiti imposti alla cancellazione e all'alterazione della loro consistenza, le due fabbriche rivelano, difatti, importanti affinità nel trattamento della materia 'antica'. Poiché valutata *Grade 2*, il livello più basso di tutela previsto dal sistema inglese, la struttura britannica è stata rinnovata e ampliata, con progetto dello studio David Chipperfield, in modo ben più significativo e pervasivo rispetto al caso norvegese, come si osserva sin dall'esterno a causa del nuovo massiccio sopralzo. A Oslo, avendo attribuito all'edificio il valore di monumento nazionale, si è stabilito di mantenere inalterata la *facies* iniziale⁵. Lo stesso tipo di addizioni praticate a Londra (livelli interrati e sopralzo) è stato risolto, quindi, in modo 'invisibile', ovviamente dall'esterno, tutelando così un'icona piuttosto che il manufatto



Fig. 3. Oslo, centro Ambasseden. Particolare dello scavo in corso di realizzazione per la sistemazione dei nuovi livelli interrati, © Atelier Oslo.



Fig. 4. Oslo, centro Ambasseden. Particolare degli elementi in cls. prefabbricato dopo il restauro, © Atelier Oslo.

nella sua autenticità.

Come spesso accade nel restauro del ‘nuovo’, inoltre, nessuna cura è stata rivolta, in ambo i casi, alle patine del tempo, ripristinando un ‘valore di novità’ indifferenziato. Pur in questa comunanza di indirizzi e attitudini, l’intervento di Oslo (2018-2023), indubbiamente meno invasivo del ‘gemello’ londinese (2018-2025), manifesta circostanze, caratteri e soluzioni, per diversi motivi, meritevoli di un approfondimento specifico.

Prima dell’acquisto da parte dell’immobiliarista norvegese Ivar Tollefsen, poiché l’intento era di impiantarvi la sede della sua azienda, mentre era ancora una proprietà americana, pur di tutelare la fabbrica le autorità competenti decisero di effettuarvi una riconoscizione. Le prescrizioni di tutela risultanti da quel sopralluogo si diressero solo alle parti del progetto di Saarinen che poterono essere direttamente ispezionate, cioè, alle facciate, gli ingressi, l’atrio, il secondo piano con la biblioteca, l’auditorium e l’ufficio dell’ambasciatore. Il problema maggiore risiedeva nel reperimento degli spazi necessari all’adattamento alla nuova funzione. La proposta selezionata tramite il concorso internazionale a inviti voluto da Tollefsen previde di realizzare piani interrati e un sopralzo. La commissione municipale si oppose alla sopraelevazione e accolse l’idea di uno scavo per l’intera superficie del lotto, ritenuta l’unica soluzione per sistemare adeguatamente i voluminosi impianti HVAC.

Il progetto nasce dalla collaborazione di due studi norvegesi Atelier Oslo e Lund Hagem Arkitekter, coordinatori di un vasto gruppo di consulenti, ingegneri, paesaggisti e *interior designer*. Il restauro, vincitore di alcuni premi internazionali come il DO.CO.MO.MO. Award of Excellence 2024 (classe Civic), è stato affidato ai consulenti Erik Langdalen e Jorge Otero-Pailos, l’architetto-restauratore-artista newyorkese direttore della Graduate School of Architecture, Planning, and Preservation della Columbia, fondatore della prima rivista accademica statunitense di restauro *Future Anterior* e della cosiddetta *experimental preservation* e anche professore di *historic preservation* alla Columbia University⁶.

Lo studio Langdalen Arkitektkontor di Oslo, guidato dal 1999 da Langdalen, architetto e docente alla locale School of Architecture and Design, vanta un ricco portfolio di concorsi e premi acquisiti restaurando il patrimonio norvegese. Le attitudini testimoniate con il cantiere di *Ambasseden* trovano conferma anche in altri suoi lavori, ad esempio, nella chiesa di *Dombås* a Dovre (2021-24), un monumento nazionale degli anni Trenta opera di Magnus Poulsson ricostruita da Langdalen ‘negli originali colori’ dopo i danni subiti per un incendio doloso, o nell’adattamento in museo d’arte contemporanea (2021-2025) dell’ufficio postale Art Nouveau di Trondheim, disegnato da Karl Norum, preservato nell’involturo ma all’interno trasformato con incisive addizioni⁷. Pur nella preferenza accordata alla significativa alterazione degli spazi interni – esito però di convinzioni e istanze multiple, estranee anche alla volontà del progettista – e per il ‘valore di novità’ confermato dalla generalizzata rimozione delle patine – anch’essa spesso frutto non solo delle responsabilità di un architetto – Langdalen si rivela attento alla sostenibilità ambientale, sociale e culturale, ai principi dell’economia circolare e alla conservazione dei materiali, specie legno e calcestruzzo, e delle componenti del XX sec., in particolare del secondo dopoguerra⁸. In quest’ultimo ambito il restauro dell’ex ambasciata di Oslo è stato un interessante campo di esercizio.

Il trattamento della texture *optical*, sofisticata e iridescente delle facciate, ordite alternando i moduli prefabbricati di cls. color antracite, ottenuto aggiungendo la labradorite all’impasto, con le bianche cornici incassate delle finestre – nell’idea di Saarinen, trasposizione architettonica di un *gentleman* in smoking – si è rivelato alquanto complesso. Virato in un grigio-marrone opaco e screpolato con disaggregazioni e lacune diffuse causate dai sali aggiunti all’impasto per accelerarne la presa che, a contatto con l’atmosfera urbana, hanno provocato la corrosione dei ferri, il cls. prefabbricato – importato in Norvegia proprio con l’erezione di questa ambasciata – ha richiesto tre anni di lavorazioni, necessari per raschiare, impregnare e reintegrare le superfici, infine, rasate con uno strato di 3 mm per ridare la lucentezza ‘originale’ ed eliminare lo ‘sbiadimento’ prodotto dalla patina⁹.

L’impegno di rispettare il volume di Saarinen ha reso problematica anche l’installazione dell’impianto di areazione. Oltre a ricorrere a condotti di piccolo diametro e a nuovi controsoffitti in materiali porosi, il progetto ha fatto in modo di trasformare il grande atrio centrale a tutta altezza in un vero e proprio ‘camino di estrazione’. Mirato alla salvaguardia e alla valorizzazione delle ‘qualità originali’, in nome delle quali innovazioni e aggiunte necessarie all’adattamento funzionale della fabbrica avrebbero dovuto reperirsi in modi ‘invisibili’ dall’esterno, il cantiere norvegese ha concentrato questi interventi nel bar-ristorante sul tetto di accesso alla terrazza perimetrale, costruito sostituendo il volume tecnico esistente con un corpo più ampio appena sopralzato, e nell’impianto di nuovi livelli interrati ottenuti operando uno scavo profondo circa 14 m. Le due operazioni insieme hanno portato a un incremento complessivo della superficie utile del 60% decuplicando altresì il precedente volume. Più che evidenti, dunque, i motivi del plauso generalizzato che ha accolto questi lavori, a un tempo, ‘invisibili’ e in grado di assicurare larghi margini di profitto. Del resto, a detta dei progettisti, la fabbrica ha «un carattere e una geometria così forti» che la sola scelta possibile era di seguirne la logica compositiva, «agendo per essa e mai contro di essa»¹⁰.

Per questo restauro Otero-Pailos ha anche realizzato un intervento artistico, coincidente con le 51 sculture

ottenute rilavorando l'acciaio galvanizzato delle sbarre della recinzione dell'ex ambasciata approntata dopo gli eventi dell'11 settembre 2001, negli intenti di progetto, da destinarsi alla discarica. Dai primi anni Ottanta e, in modo più incisivo, dalla fine del decennio seguente i cambiamenti geopolitici e la minaccia terroristica internazionale che, prima dell'11 settembre, ebbe nelle cancellerie americane un bersaglio ricorrente, mutarono profondamente il carattere di queste architetture. Da mezzi di propaganda della «più grande democrazia liberale del mondo» esse si trasformarono, infatti, in avamposti militari impenetrabili persino alla vista. Alla soppressione degli spazi e i servizi riservati alla promozione della cultura americana presso le popolazioni locali si associò la crescente, pervasiva installazione di dispositivi e strutture di sicurezza. Su questo punto, sia a Londra che a Oslo le riconversioni effettuate hanno, anzi, agito restituendo alle fabbriche l'apertura e la trasparenza iniziali. In verità, ne hanno persino potenziato gli effetti, combinando la rimozione dei pendii artificiali perimetrali e delle recinzioni con la sistemazione, in ambo i casi curata da architetti paesaggisti, degli spazi aperti conseguenti. L'azione descritta, però, è anche una cancellazione della storia più recente di questo patrimonio, come spesso accade nella tutela dei repertori più 'divisivi', per ragioni diverse, tacita e, sostanzialmente, rimossa.

Il 'salvataggio' della barriera di Oslo - di peculiare qualità materica ed esecutiva, frutto dell'industria militare USA - che Otero-Pailos ha realizzato, al tempo stesso agendone una forma di distruzione, è partito da queste considerazioni. Trasformando l'oggetto 'originale', mantenuto nella connotazione a sbarre, le sculture rimandano difatti al concetto di limite insito in quello di recinzione. Concordemente alla sua produzione precedente, l'esercizio creativo dell'artista newyorkese mira, difatti, a svelare più che a creare i contenuti degli oggetti ignorati o esclusi dal novero della cultura, mostrandone la potenza semantica ed estetica insieme alla rilevanza etica, politica e sociale che l'idea stessa di patrimonio e la sua conservazione intrinsecamente implicano.

¹ C. JANE LOEFFLER, *The architecture of Diplomacy: Building America's Embassies*, New York, Princeton Architectural Press 1998; JORGE OTERO-PAILOS, *Public Architecture After America's Withdrawal: On the Preservation of U.S. Embassies* in E. Franch I Gilabert, A. Reeser Lawrence, A. Miljački, A. Schafer (eds.), *Storefront Gallery for Art and Architecture, Office US Agenda*, I, Zürich - Switzerland, Lars Müller Publishers, 2014; DAVID B. PETERSEN, *US Embassies of the Cold War: The Architecture of Democracy, Diplomacy, and Defense*, New Canaan, Connecticut, Onera 2022.

² Sull'operato di Philip Johnson, John Johansen, Landis Gores, Eliot Noyes e Marcel Breuer, cfr. WILLIAM D. EARLS AIA, *The Harvard Five in New Canaan*, New-York-London, W. W. Norton & Company 2006. Interessante anche il documentario 2025 della regista Devon Chivvis, *The Harvard 5: a story of love, architecture, and a design revolution*.

³ JACK PYBURN, *The Role of Precast Concrete Panel Technology in Postwar Building Construction*, in T. H. M. Pruden, K. Normandin (eds.), *Restoring Postwar Heritage*, DO.COM.MO US, *Preservation Technology*, Dossier 8, August (2008), pp. 75-80.

⁴ EVA-LIISA PELKONEN, DONALD ALBRECHT, Eero Saarinen: *Shaping the Future*, Yale, Yale University Press 2006.

⁵ ANDREW AYERS, *Diplomatic Design Reinvents the Former U.S. Embassy in Oslo*, «Architectural Record», February 1 (2024), <<https://www.architecturalrecord.com/articles/16702-diplomatic-design-reinvents-the-former-us-embassy-in-oslo>> [2/6/2025]

⁶ JORGE OTERO-PAILOS, *Public Architecture After America's Withdrawal: On the Preservation of U.S. Embassies*, in E. Franch I Gilabert, A. Reeser Lawrence, A. Miljački, A. Schafer (eds.), *Storefront Gallery for Art and Architecture, OfficeUS Agenda*, I, Zürich - Switzerland, Lars Müller Publishers 2014. Sulla 'conservazione sperimentale', cfr. JORGE OTERO-PAILOS, ERIK LANGDALEN, THORDIS ARRHENIUS (eds.), *Experimental Preservation*, Zürich - Switzerland, Lars Müller Publishers 2016.

⁷ <<https://eriklangalen.cargo.site/>> [3/7/2025].

⁸ ERIK LANGDALEN, ANDREA PINOCHET, LÉA-CATHERINE SZACKA (eds.), *Concrete Oslo*, The Oslo School of Architecture and Design, Torpedo Press, Oslo 2018. Sulla sostenibilità e l'economia circolare nel restauro, cfr. UWE FLECKNER, MARI LENDING (eds.), *Prevenance in Architecture. A Dictionary of Terms*, Berlin, Hatje Cantz 2025.

⁹ Vedi le ragioni del premio DO.COM.MOM.MO. 2024. <<https://docomomo-us.org/register/former-us-embassy-oslo-norway>> .

¹⁰ <<https://www.wallpaper.com/architecture/us-embassy-in-oslo-eero-saarinen-restoration-norway>> .